

## televisione >>>> “Il caso” del *Caso Scafroglia*

*Le edizioni BUR ripropongono il meglio della trasmissione Il caso Scafroglia, andata in onda per due mesi soltanto nell'autunno del 2002, pubblicando, unitamente a un libro che raccoglie gran parte dei testi, due dvd che sintetizzano in 240 minuti i momenti salienti del programma di Corrado Guzzanti.*

Di Chiara Delmastro

Nel novembre del 2002, in seguito a un improvviso vuoto creatosi come conseguenza di un riassetto del palinsesto di Raitre, si materializzò, come sbucato dal nulla, un breve programma in terza serata, in onda per quattro giorni la settimana, ideato e condotto da Corrado Guzzanti, assente dal piccolo schermo da quasi tre anni.

Ciò che immediatamente colpì di questa nuova creazione del comico, fu il fatto che ebbe inizio decisamente in sordina, o comunque di gran lunga sottotono se si considera il forte richiamo che il nome del suo ideatore ed interprete ha sempre avuto sul pubblico: senz'altro il più graffiante e carismatico dei tre Guzzanti, Corrado, da almeno dieci anni a questa parte, ha firmato una serie di trasmissioni televisive che hanno sempre goduto di un notevole riscontro sul piano degli ascolti.

La sua lunga assenza dal piccolo schermo ha logicamente incrementato in modo esponenziale le aspettative del suo vasto pubblico di ammiratori, rimasto in attesa per più di due anni, ansioso di poter godere nuovamente del talento d'attore di Guzzanti in un programma che fosse preferibilmente in linea con quelli ai quali l'autore l'aveva abituato nell'ultimo periodo: nella seconda metà degli anni Novanta, infatti, il comico, sempre insieme alla sorella Sabina e a Serena Dandini, aveva confezionato una serie di prodotti televisivi molto simili fra di loro per struttura e contenuti.

Con l'affacciarsi del *Caso Scafroglia* nel palinsesto di Raitre, ciò che si rese invece immediatamente evidente fu la sostanziale frattura con il passato: la trasmissione aveva infatti ben poco a che spartire con le ultime creazioni dell'autore, a partire proprio, come si è già detto, dalla scarsa pubblicità che ne fu fatta, sino alla scelta, probabilmente dovuta all'autore, di collocarla in terza serata, con un orario d'inizio e una durata che variavano di volta in volta, in un rapporto di sudditanza rispetto alle altre trasmissioni; un cambiamento davvero radicale, se si considera il fatto che abitualmente a Guzzanti era sempre stata riservata la prima serata. Una scelta forse sottilmente provocatoria, in sintonia con quella flessibilità tanto diffusa nel mercato del lavoro attuale, per un programma decisamente “diverso” e quanto mai interessante nel suo riflettere, in modo ironico, paradossale e a tratti anche assolutamente spietato, sulla realtà politica, sociale e morale dell'Italia di oggi.

Altro saliente cambiamento rispetto alle precedenti esperienze è la momentanea interruzione della



*Un primo piano di Corrado Guzzanti, ideatore e interprete del programma Il caso Scafroglia, che fa il verso all'impostato quanto beccero conduttore anonimo della trasmissione, una graffiante parodia del bel conduttore superficiale di un programma d'attualità.*

duratura e feconda collaborazione con Sabina e con Serena Dandini: gli unici a dividere la scena con il comico in questo nuovo programma sono l'attore Marco Marzocca, e la minore dei fratelli Guzzanti, Caterina.

Inizio decisamente in sordina, dunque, per un programma che elude anche una serie di altri elementi abituali nelle formule precedenti: lo studio dove avvengono le registrazioni non è più grande e gremito di pubblico, ma piccolo e raccolto, con scenografie più essenziali. L'attenzione è tutta puntata sugli attori e, a fare da sfondo, soltanto degli schermi che propongono un caleidoscopio di bolle colorate, interrotto di quando in quando da collegamenti o filmati.

Il titolo del programma, *Il caso Scafroglia*, allude al pretesto dal quale muove la trasmissione:

l'inquadratura iniziale della puntata d'apertura, è un primissimo piano sull'incisivo volto di Corrado Guzzanti, che, con una voce stentorea e impostata da accademia, tanto da risultare permeata da una sottile quanto graffiante autoironia, recita le seguenti parole: «Il 10 maggio del 2001 Mario Scafroglia esce di casa e si reca alla vicina stazione di Brambate per prendere il treno che doveva portarlo al lavoro. Ma quel giorno i colleghi non lo vedono arrivare».

Lo scopo fittizio della trasmissione sarebbe dunque questo, ritrovare un uomo che è sparito senza lasciare traccia di sé: Mario Scafroglia si sarebbe volatilizzato il 10 di maggio del 2001, data che suona familiare anche al più disattento degli spettatori, quella delle politiche che hanno portato alla vittoria del centrodestra. Ma a questa coincidenza di date, nel susseguirsi delle puntate, non si fa mai cenno: quello a cui lo spettatore assiste è una sorta di lucido "delirio a due" tra Corrado Guzzanti e Marco Marzocca –interrotto a tratti soltanto dalla voce fuori campo della regia che li incalza, incitandoli a proseguire senza divagare– il primo nella veste di un imprecisato e anonimo conduttore (potrebbe trattarsi di un qualsiasi rappresentante medio della categoria): bello, superficiale nel trattare anche i temi più complessi, incline al sensazionalismo, ignorante e pressapochista, ma con una dizione perfetta sfoggiata con malcelato orgoglio da doppiatore.

Marco Marzocca è investito invece del ruolo di ospite fisso del programma nei panni di un timido pretino, padre Federico, il cui nome viene perennemente storpiato e reinventato da Guzzanti, troppo preso dall'assurda e –probabilmente– inesistente scaletta del programma per curarsi del suo interlocutore.



Padre Federico è un sacerdote che sembra quasi preludere la temperie controriformistica creata da Ratzinger: tanto giovane quanto conservatore, bassamente moralista e qualunquista, insieme al conduttore si prodiga per elargire «ai giovani che escono dalle discoteche», suoi ascoltatori ideali, dei semini di raccapricciante buonsenso su qualsivoglia tematica comune, dalla guerra alla droga sino all'odio fraterno. Ciò che propina è il "buon senso", una serie di inquietanti banalità, di cui è ormai completamente intrisa la coscienza collettiva e che sono assurde, nel mondo postmoderno, a perle di verità, saggezza ed equilibrio.



sopra Un'immagine che rende molto bene il lucido "delirio a due" tra Corrado Guzzanti e Marco Marzocca, che nel programma è Padre Federico, ovvero un pretino moralista e retrivo che propina il suo "buon senso comune", condito da abbondante buonismo, rivolgendosi ai giovani che hanno imboccato la via della perdizione... andando in discoteca.

sotto Corrado Guzzanti nei panni del massone, uno dei personaggi creati per il programma; esilarante, ironico e capace di raggiungere a tratti vertici di impietosa crudeltà, è sicuramente una delle figure di contorno meglio riuscite della trasmissione.

In questo microcosmo creato nello studio televisivo, che pare quasi appartenere a un universo parallelo quanto i suoi protagonisti –in particolar modo la figura del presentatore anonimo, che sembra esistere soltanto in virtù della telecamera che lo inquadra– la realtà arriva a tratti attraverso collegamenti del tutto pretestuosi o addirittura inesistenti: conflitto d'interessi, social forum, *devolution*, giustizia, guerra in Iraq, sono tutti temi che vengono toccati in modo quasi casuale per poi venire lasciati cadere nel nulla, ma non per questo senza avere in qualche modo colpito nel segno. A commentarli si susseguono di volta in volta personaggi diversi, creati più che altro da Guzzanti, ma anche da Marzocca e da Caterina Guzzanti: si va da una surreale accoppiata che fa il verso al *Sorpasso*, con un Bossi-Gassman e un Tremonti-Trintignant molto efficaci, a un boss mafioso sotto processo che fa provini ai giudici che devono giudicarlo, sino al massone incappucciato che interrompe di quando in quando la trasmissione per inviare assurdi messaggi criptati ai "fratelli". Si tratta

sempre di figure costruite molto abilmente, con un talento e una sapienza d'attore notevoli: sono personaggi assolutamente esilaranti, capaci a tratti di lasciar cadere nel discorso, insieme all'ironia un po' più facile –ma mai bassa o insulsa– strali affilati e velenosi, al punto di arrivare in un istante al cuore del problema.

Ma il nodo centrale del *Caso Scafroglia* non risiede nella pur copiosa e interessante rassegna di figure proposte, bensì nei suoi due protagonisti abituali, l'anonimo conduttore e padre Federico: a differenza degli altri, i due non hanno alcuna connotazione caricaturale e i loro dialoghi tendono spesso al grottesco. D'altro canto è ovvio che non siamo di fronte a personaggi costruiti con intenti di mimesi fotografica della realtà: Guzzanti, sia come autore che come attore, è sempre stato abbastanza accorto nell'evitare di cadere nella trappola del naturalismo. Il lavoro compiuto in questo caso è stato quello di concentrare abilmente tutta una serie di caratteri tipici di una categoria in un unico individuo, senza renderlo una banale macchietta, riuscendo così a stigmatizzare in maniera sottile e raffinata un certo tipo di pensiero, l'unico con diritto di cittadinanza nella società capitalistica.

L'inaspettato scioglimento finale del mistero di Mario Scafroglia rende ancor più surreale l'atmosfera del programma: in realtà, non si tratta nemmeno di una trasmissione televisiva, e quindi non è mai andata in onda; il conduttore è nient'altro che lo scomparso Scafroglia, che non è scappato, ma semplicemente in stato confusionale dal giorno delle elezioni, data in cui ha avuto un incidente d'auto tornando da una discoteca; e padre Federico non è un prete, ma un dottore che tenta di assecondarlo nei suoi deliri post-trauma. Questo choc finale per lo spettatore si consuma in fretta, non gli si lascia il tempo di riprendersi e abituarsi alla nuova dimensione: la trasmissione è terminata, non ci saranno ulteriori puntate. Guzzanti si fa beffe del pubblico come del mezzo televisivo e della televisione pubblica: in un periodo difficile per la satira in televisione, quello dei "grandi esclusi" della RAI, il comico è riuscito ad aggirare il problema e a ritagliarsi uno spazio, per quanto angusto, insospettabilmente efficace per i suoi intenti dissacratori; come egli stesso ha dichiarato recentemente in un'intervista «Se non porgi l'altra guancia... cambio mano io».